

I DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO / ANNO A

Lecture: Is 2,1-5; Sal 121; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44

Cominciando oggi l'Avvento inizia per noi anche un *nuovo Anno liturgico*; siamo così consegnati alla *ciclicità* della storia come le stagioni, che si ripetono, o altri fenomeni naturali.

Ciononostante questa ciclicità non è mai ripetizione "uguale a sé stessa": noi cresciamo, invecchiamo e di anno in anno abbiamo la coscienza di acquisire una visione più matura della vita e dei significati che in essa contano, delle relazioni che ci costituiscono, eccetera.

Dentro questa *ciclicità* - per noi del XXI secolo fors'anche "distraente" per come funzionano la cultura e la società occidentale - la **conoscenza del Signore**, il **discepolato** stesso, vanno acquisendo *maturità* e *verità*. Il vangelo ce lo indica espressamente... proprio in quei brani simili a quello oggi proposto dalla liturgia.

Tutta la Parola ricevuta è un invito a non distrarsi dall'obiettivo primario: **riconoscere la visita di Dio** di cui siamo fatti oggetto nei giorni della nostra vita: "*Fratelli, sorelle questo voi farete: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti*".

La Scrittura è sempre stata attenta nell'annunciare - per chi accoglie questo sguardo di fede - che **Dio vive, cerca, attende la compagnia dell'uomo**. Ed è attenta nell'affermare come, in primo luogo, Lui stesso si impegni a realizzare quello che si attende dalla nostra stessa vita. Pertanto, per primo, Egli **si fa trovare, si rende visibile**; ce lo ricorda il grande affresco descritto dalla Prima lettura - tratta dal *Libro del profeta Isaia* - in cui il monte santo e la sua città santa, Gerusalemme - città trasfigurata dall'amore di Dio - diviene il luogo imperituro dell'incontro: "*Alla fine dei giorni il monte del Tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e si innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti*".

Di fronte a questa "bellezza" - convincente ed entusiasmante per ciascuno di noi, tanto da farci **rallegrare** - esiste un "però". È il Vangelo, è Gesù stesso, a parlarci con il suo modo assertivo nel porsi dentro le situazioni: "*Vegliate, dunque perché non sapete in quale giorno il Signore verrà*". Dalla *promessa vetero-testamentaria* della presenza di Dio, in Gesù si passa alla **necessità della vigilanza**... poiché la venuta e la presenza di Dio non sono appannaggio dell'uomo...

Gesù mette in evidenza - **al fine di aiutarci** - i temi della *smemoratezza* e della **distrazione** che possono anche farci perdere l'incontro con Dio... Mi sembra - inoltre - che Egli metta in conto anche una certa "*furbizia*" da parte di Dio quando usa l'immagine del "furto": "*Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa*". Per Gesù, insomma, Dio è anche un po' come un ladro che mette alla prova l'attenzione e la pazienza.

Penso che noi, credenti di questo tempo, facciamo maggiore esperienza di questa modalità di essere di Dio raccontata da Gesù: il nostro non è il tempo delle rivelazioni "piane" da parte di Dio ma è il tempo **solo** delle sue **presenze "discrete"** e inscritte dentro il lato sfuggibile della nostra quotidianità... Sì la nostra normalità è fatta di segni poco straordinari, di segni sfuggibili, e persino contraddittori: la fatica del lavoro, la fatica delle relazioni, incomprensioni e addirittura litigi, malattie, solitudini, e tutti quei cambiamenti che generano un impegno costante e faticoso per discernere quello che è giusto nel guazzabuglio dei sentimenti, delle situazioni...

Per questo il Vangelo ci esorta a **stare attenti, ad attendere senza distrarci**, a vigilare... sono tutte forme di **custodia** del cuore: "*Voi non sapete...*".

Il nostro vivere quotidiano ci chiede - mi sembra - di imparare a sostare sull'essenziale, che è ricerca di ciò che da sapore al tutto della vita. Il Signore non viene a darci certezze ma ad insegnarci lì dove è bene che stiamo... **l'essenziale**. Per noi è molto difficile perché spesso, sovente andiamo alla ricerca di quello che ci fa sentire sicuri oltre l'incertezza, o amati oltre la paura dell'abbandono, o protetti oltre la sensazione ferente di inconcludenza...

L'immagine del doppio dell'uomo e della donna di cui nel vangelo si dice che uno verrà preso e l'altro lasciato, indicano simbolicamente - se non ho inteso male - che qualcosa in noi sarà per il cielo, l'essenziale che accogliamo, e qualcosa dovrà rimanere sulla terra... La modalità furtiva con cui il Signore verrà è in verità un'immagine con cui valutare se sia possibile trattenere qualcosa di utile, che mi permette di incontrare Meglio Lui, oppure se possa/debba **lasciare** qualcosa che, nel tempo, è divenuta un'inutile zavorra...

Il Figlio dell'uomo che viene all'inizio di questo nuovo anno liturgico – come duemila anni fa è giunto nella nostra storia - e **ci invita alla vigilanza** non intende angosciarci, ma ricordarci la verità della “scommessa” di essere discepoli e discepole, e questo è bello! Il Signore ci invita alla bellezza della sequela e alla bellezza di vivere il tempo con Lui: ci vuole spronare a scegliere qualcosa di cui essere fieri.

Alla fine della nostra vita potremmo dire con coraggio e senza paura – perché il testo allude anche alla fragilità della nostra **morte** – di aver **provato** a scegliere il bene... di aver cercato l'essenziale, di aver sentito il gusto di puntare più sull'amore che sull'egoismo, la rivendicazione, la salvaguardia dei nostri spazi...

Il Signore ci aiuti a vigilare e a sceglierlo, sempre, nonostante la fatica!

fr Pierantonio